

*Cari colleghi,*

*Il numero con cui si apre la nuova annata 2020 esce in un momento particolare. La gravità della situazione legata al Covid-19 ci coinvolge tutti su diversi piani e ci costringe a fronteggiare emozioni complesse, scelte e cambiamenti difficili. Abbiamo cercato di mantenere il nostro appuntamento e di questo, oltre la redazione, ringrazio in modo particolare la nostra segretaria Giulia Vicentini e la casa editrice, che hanno lavorato in condizioni più complicate.*

*Come vedrete, il fascicolo appare piuttosto corposo, in questo «tradendo» uno degli obiettivi del mio programma elettorale, quello cioè che i numeri della Rivista fossero più snelli e fruibili. Oltre al Focus e alla sezione Note i cui argomenti sono piuttosto impegnativi e ai quali abbiamo dedicato diversi contributi, abbiamo una quantità elevata di lavori originali da parte dei soci in attesa di pubblicazione e una altrettanto elevata quantità di recensioni. Si tratta sicuramente di un segno di vitalità della nostra Società, ma è anche una situazione che ci costringe ad aumentare il numero di lavori pubblicati nelle parti della Rivista ad essi riservate.*

*Incomincio questo Editoriale, riprendendo alcune informazioni che già vi ho comunicato attraverso la newsletter. Innanzitutto ci fa molto piacere il ritorno della Rivista su Scopus, dove siamo stati dal 2010 al 2013. Siamo soddisfatti di essere riusciti a ripristinare questo servizio – un grazie particolare a Laura Accetti – che è motivo di prestigio per la Rivista e, soprattutto, di importante utilità per i colleghi che necessitano indicizzazioni dei loro articoli per fini concorsuali (accademici, pubblici ecc.).*

*Con questo numero cambia l'immagine sulla copertina e sarà l'ultima scelta fatta dalla nostra Redazione. Come vedrete, si tratta di una scelta «forte». La Redazione ha optato, infatti, per l'immagine delle «Furie» di Cambellotti, utilizzata come manifesto per la rappresentazione dell'Edipo a Colono al Teatro Greco di Siracusa nel 1936. Come sapete, le Erinni sono dee violente, che rappresentano un'idea arcaica di giustizia. Eschilo descrive Oreste, dopo il matricidio, inseguito dalle Erinni. La loro furia sarà placata attraverso l'intervento di Apollo e di Atena che le trasformerà in «Eumenidi» (creature benevoli). È nel bosco sacro dedicato alle Eumenidi, alle soglie di Atene, che Edipo troverà riparo, consolazione e giustizia fino al congedo finale. L'immagine ci è parsa una bella metafora delle forze*

*oscuere che ci abitano, di quanto di oscuro e inquietante succede anche intorno a noi, e dei processi trasformativi ai quali siamo convocati nel nostro lavoro per aiutare i pazienti a passare, secondo le belle parole di Nino Ferro, «dalla tirannia del Super-io alla democrazia degli affetti».*

*I quattro articoli originali, che aprono la prima parte, trattano argomenti molto diversi fra loro, segnalando le diverse linee di interesse e di studio che attraversano il nostro corpo societario. Il primo articolo di Roberto Contardi affronta un tema particolarmente spinoso e controverso, quello cioè del rapporto tra gli sviluppi del pensiero psicoanalitico e la Metapsicologia (la Strega), che costituisce – secondo le parole dell'autore – «l'impalcatura concettuale del sapere psicoanalitico». L'autore si interroga su quelle linee di pensiero che, a suo giudizio, rappresentano «progressivi abbandoni e fuorvianti riscritture del sapere metapsicologico» e che sarebbero all'origine di un pluralismo concettuale che sembra aver perso l'orientamento sicuro e la giusta direzione sia a livello teorico che tecnico. L'articolo si propone di individuare alcuni percorsi concettuali che hanno marcato questo allontanamento, definito come un «tentativo di esorcismo difensivo della Strega metapsicologia». Il secondo contributo della prima parte, di Alessandro Garella, propone una riflessione sulla «formazione analitica». L'articolo parte dall'analisi di due variabili, capacità e competenza che – secondo l'autore – costituiscono i fattori utili a definire «l'attitudine individuale alla pratica analitica». Nel lavoro viene preso in esame «il dominio» specifico a cui i termini si riferiscono, viene analizzato il modo in cui essi possono circoscrivere il campo della formazione analitica e come essi rispondono alle funzioni considerate specifiche e indispensabili all'esercizio della pratica analitica. Nel suo lavoro, il terzo del primo gruppo, Gianfranco Giordo esplora, attraverso resoconti clinici, «l'attenzione estetica dell'analista alla poetica della parola». Il discorso dell'autore parte dal riconoscimento di come la parola agisce sulla relazione bipersonale per concentrarsi «sulla azione nella parola» e sul modo in cui la parola agisce sulla mente e viceversa. Secondo Giordo, infatti, il carattere «espressivo» della parola si configura come «la prima via d'accesso al paradigma inconscio del parlante». La sezione si conclude con un articolo di Cosimo Schinaia che riflette sul significato e sul ruolo dell'attività fisica. A una prima parte dedicata al rapporto tra psicoanalisi e movimento e alle funzioni alle quali possono assolvere gli sport estremi, segue un resoconto clinico in cui viene tratteggiata l'evoluzione del modo di rapportarsi con lo sport da parte di un paziente. Nella parte finale del lavoro l'autore affronta la sua personale esperienza con l'esercizio fisico e il movimento, il significato che ha avuto per lui.*

*Il Focus, che ha come argomento il rapporto tra realtà interna e realtà esterna, sia pure immaginato ben prima degli eventi recenti, tocca un tema attuale e coinvolgente. L'emergenza sanitaria ci ha costretto, infatti, a fare i conti con una realtà esterna inquietante, che ci fa sentire tutti più fragili ed esposti. Come un evento esterno di tale portata si riflette nel nostro mondo interno e interagisce con esso, quali ansie e angosce ci suscita, come lo pensiamo, sono argomenti sensibili che riguardano tutti noi analisti. Non sono cambiati solo gli stili di vita personali, abbiamo dovuto fare i conti con profonde modifiche nel nostro modo di incontrare i pazienti, nei nostri riti istituzionali e nei nostri appuntamenti scientifici tradizionali, sospesi e rimandati. Le modificazioni introdotte, il rallentamento forzato, ma necessario, dei nostri ritmi non dovrebbero presentarsi come una contrapposizione tra «la cultura dell'agorà e quella dell'ospedale», come ha saggiamente scritto Lingiardi (La Repubblica, 05/03/2020), al contrario possono rappresentare un'occasione e un'opportunità per ripensare in modo sensato e creativo le ragioni della realtà esterna nella loro relazione con le ragioni di quella interna e per pensare anche, o soprattutto, alle relazioni tra di noi. Molto altro ancora ci sarebbe da dire, ma non è parte di queste poche righe.*

*Bohleber nel suo contributo scrive che, essendo il campo della psicoanalisi il mondo interiore e quello dell'inconscio, «per molti analisti il fatto di rapportarsi alla realtà esterna in modo adeguato appariva come un attacco alla realtà psichica al significato dell'inconscio». Tuttavia, sono state proprio le emergenze esterne (le due guerre, l'Olocausto, il terrorismo) che hanno spinto gli psicoanalisti a confrontarsi con gli effetti di accadimenti drammatici e a ripensare il concetto di trauma. D'altra parte la concentrazione esclusiva sul mondo fantasmatico e sulla realtà interna, a scapito di ciò che succede fuori di noi, può rappresentare un esempio di negazione di ciò che ci minaccia e spaventa, come nota Blass nel suo lavoro, ricordando l'episodio della riunione scientifica alla BPS durante la seconda guerra mondiale, quando Winnicott si alzò richiamando l'attenzione dei colleghi «sul fatto che in questo momento è in corso un attacco aereo». Come scriveva Morris Eagle (1993), «Nella misura in cui l'esperienza transizionale è qualcosa tra il soggettivo e l'oggettivo, ne segue che possono distruggerla tanto un'eccessiva obiettività e concretezza quanto un'eccessiva soggettività» (223)<sup>1</sup>.*

*Nei primi due articoli che compongono il Focus incontriamo il pensiero di due autori, Blass e Bohleber, entrambi tedeschi, e forse non è un caso che la spinta*

---

<sup>1</sup> Eagle M.N. (1994). Il rapporto tra mondo interno e mondo esterno. Erikson Lecture, Austen Riggs Center. In: *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2019, V. 53, n. 2.

*a riflettere sul rapporto tra i due termini, interno/esterno, venga da chi ha dovuto misurarsi con realtà drammatiche, che hanno incrociato la storia propria e dei pazienti, e con la loro elaborazione. Nel suo lavoro Bohleber si occupa degli effetti che l'evento traumatico e la sua esperienza creano nel soggetto. Egli si propone «di evidenziare l'insopportabile carico psichico, il "troppo" che la realtà esterna conserva» e di descrivere i processi specifici dovuti «all'accumulo di contenuti di memoria traumatici» e le conseguenze di ciò, quando viene meno «la fiducia in un contesto prevedibile e di sostegno». Blass affronta il tema da un altro vertice, che ricorda anche il pensiero di Winnicott sui fenomeni transizionali. Partendo dall'osservazione di come il dentro/fuori segna e caratterizza l'esperienza umana fin dall'inizio, riflette su come i due termini possono essere pensati e descrive il percorso analitico come un processo che «tocca entrambe le dimensioni della realtà e nei casi favorevoli porta all'esperienza di una realtà dialettica». Secondo Blass, le esperienze del mondo interno ed esterno del paziente appartengono alla realtà della seduta e l'analista è «il rappresentante e mediatore» di questa realtà dialettica, come mostrano i tre esempi clinici legati ad accadimenti sociali o alla realtà virtuale. Giuseppe Martini affronta il tema attraverso la lente della psicosi e dell'esperienza psichiatrica, che mette inevitabilmente a confronto «il registro delle verità di fatto e insieme delle verità simboliche». Come egli scrive: «Muoversi secondo il registro delle verità di fatto e insieme delle verità simboliche significa, nel rapporto col paziente, mettere in gioco una sorta di "doppiezza sincronica" delle modalità di relazione. Essa si declina in un aspetto indiziario e un aspetto simbolico». Il paradigma della «traduzione, più che quello della narrazione», serve all'autore per mostrare come i due termini si coniugano e stanno insieme. Tale paradigma terrebbe in miglior conto l'«istanza realista» e il suo «punto di forza» consisterebbe «proprio nel pescare a ritroso nella storia di una vita e soprattutto nella "materia affettiva" precedente». Martini mostra come si configura il rapporto con il reale da parte dello psicotico e la sua ricerca della verità, e descrive la diversa «posizione interrogante» i dilemmi esistenziali tenuta dal paziente schizofrenico e da quello paranoico. Conclude il Focus un articolo di Mario De Caro, filosofo, il quale propone un'interessante riflessione sul concetto di «libero arbitrio». Egli discute «due sfide» portate alla concezione tradizionale del libero arbitrio dalle neuroscienze e dalla psicologia cognitiva, mostrando invece una via alternativa. Una concezione più convincente e adeguata del libero arbitrio deve fare riferimento al «pluralismo causale», non solo quindi ai diversi contesti in cui un evento si verifica, ma anche allo specifico inter-*

locutore richiesto di spiegare quell'evento, proponendoci così un modo originale di vedere il rapporto esterno/interno.

La sezione Note del numero è dedicata a un tema «caldo», al centro anche dell'attenzione del dibattito pubblico, quello dell'identità di genere. La questione del genere e della sua relazione con la sessualità interrogano il pensiero psicoanalitico intorno al tema della distinzione tra «la rappresentazione psichica del corpo (...) e il corpo anatomico oggettivo e spazializzato» (Gibeault, 1993)<sup>2</sup>. La teoria psicoanalitica fa oggi i conti con l'idea di un'anatomia, che non sembra più rappresentare il destino a cui pensava Freud, e con un soggetto che gioca la partita sulla scena del corpo e delle sue modificazioni, anziché assumere il disagio psichico come motore dell'elaborazione psichica. La complessità del fenomeno, per es. il fatto che non ci sia un'unica identità «trans», e la sfida che pone anche a noi sembrano ben rispecchiati nella pluralità di voci che compongono gli interventi del nucleo, preceduto da una ricca introduzione di Laura Accetti che pone a tema la questione. Nel lavoro di apertura Domenico Di Ceglie riconsidera tre casi di sviluppo atipico dell'identità di genere nella fascia dell'adolescenza e dell'infanzia, con l'intento di mostrare come l'esperienza con questi pazienti ha contribuito all'evoluzione del suo pensiero e, soprattutto, alla formulazione di modelli clinici che tengono conto delle diverse forme attraverso cui i problemi legati all'identità di genere si possono manifestare. Anche Riccardo Galiani propone la rivisitazione di un'esperienza clinica di alcuni anni orsono, al cui centro c'è la dialettica tra corpo maschile reale e corpo femminile immaginario. Sembra che in questi casi si tratti di situazioni cliniche così complesse e «al limite» che continuano a vivere nella mente dell'analista, il quale, nachträglich, si sente spinto a tornarci sopra, a rivederle alla luce dell'oggi e di ciò che ha significato in questo ambito «l'apprendere dall'esperienza». L'ipotesi che l'autore avanza è che in questo paziente maschio l'aspirazione alla femminilità, più che esprimere l'esigenza di un genere alternativo, rispondeva a un bisogno di essere «fuori sesso», un ritorno al genere neutro di cui parla Green. Il contributo di Leticia Glocer-Fiorini introduce il tema del rapporto tra identità di genere e sessualità. Il suo scopo è quello, infatti, di «lavorare sulle interconnessioni e le intersezioni possibili tra il campo della psicosessualità e le prospettive di genere e postgenere, sulle concordanze e discordanze tra di esse». Il lavoro sviluppa questo proposito, chiedendosi se e quanto sia possibile introdurre

---

<sup>2</sup> Gibeault A. (1993). Riflessioni a partire dal libro di Jacqueline Cosnier *Destins de la féminité*. In: *L'enigma dell'identità dei generi* (a cura di Dana Breen). Roma, Borla, 2000.

*nella psicoanalisi un discorso sul genere e riflettendo su come la questione della differenza sessuale, collegata con il genere, implichi una revisione critica dell'Edipo. La sezione si conclude con un'intervista di Marina Breccia a François Richard sul tema della bisessualità e differenza di genere. Partendo dall'osservazione della genetista Claudine Junien sui limiti della genetica nell'affrontare il tema dell'identità di genere, Marina Breccia pone alcune questioni allo psicoanalista francese relativamente alla questione della bisessualità psichica e della possibile sessualità agita che, secondo Richard, non vanno contrapposte, ma usate per un continuo rimpasto tra Eros e pulsione di morte, come avviene nel lavoro in seduta. La questione della bisessualità, come dice Pontalis (1980), ci propone la ricerca della «sintesi», della «bella totalità», impossibile «se non come fantasma di desiderio». E, sempre Pontalis, ci avverte come dalla risposta alla domanda «ineluttabile» del bambino: «ragazza o ragazzo?» dipenderà «la nostra identità». Egli conclude – parole riprese anche dalla Glocer-Fiorini – che alla domanda «Si risponde bene, generalmente, ma non è troppo per noi una vita per rispondere di persona a risposte già date»<sup>3</sup>.*

*Nella rubrica Intersezioni, attraverso un'ampia introduzione a cura di Marina Breccia, viene presentato un articolo scelto dal JAPA (Journal American Psychoanalytic Association) relativo all'«Insegnare la psicoterapia agli analisti in formazione». Esso è stato preso in considerazione perché riguarda un tema dibattuto anche all'interno della nostra comunità scientifica e quindi con l'idea di offrire un contributo a questo tipo di riflessione. Nella premessa vengono messi molto bene in luce alcuni problemi, soprattutto una serie «di interrogativi che possono nascere appunto da esperienze in contesti istituzionali, culturali, teorici e storici diversi, ben sapendo che sono solo una piccola parte delle molte e diverse esperienze che in questo ambito si possono rilevare e quindi dei molti altri interrogativi che auspicabilmente possono sorgere».*

*Seguono come sempre le sezioni Recensioni e Cronache entrambe molto ricche.*

*È con grande rammarico che concludiamo questo numero con tre necrologi di cari e importanti colleghi che ci hanno lasciati a breve distanza l'uno dall'altro e verso i quali siamo profondamente riconoscenti per il prezioso contributo umano e scientifico che hanno dato alla nostra Società e per l'eredità che ci consegnano.*

*Paola Marion*

---

<sup>3</sup> AA.VV. (1980). *Bisessualità e differenza dei sessi*. Milano, Savelli Editori.